

CHIAMATI AD EVANGELIZZARE OGGI I GIOVANI, SULLE ORME DI DON BOSCO

Vito Orlando

Salesianum 77 (2015) 57-80

Premessa

Elaborare una riflessione su questo tema nell'anno del Bicentenario della nascita di don Bosco non può ridursi, per un salesiano, a un semplice esercizio di competenza educativa. È, insieme, una provocazione e un esame di coscienza circa la qualità e la portata dell'impegno di vita svolto come discepolo di don Bosco.

Quando si è impegnati nella formazione di educatori non si può essere mai disattenti alla portata operativa delle competenze educative, perché il sapere, l'essere e il fare hanno bisogno di connessioni virtuose che oggi necessitano di una particolare creatività e lungimiranza. Il già dato, in campo educativo, è memoria di una tradizione, ma ha bisogno di un rinnovamento talora radicale, in tempi che sono inediti nel loro sviluppo culturale e sociale. E quando si vivono occasioni e momenti particolari, queste prospettive diventano urgenti, oltre che centrali, perché c'è bisogno di un ripensamento sostanziale dell'identità degli educatori. Dal momento in cui l'avvenimento del Bicentenario, per vari motivi, ha preso possesso dei pensieri e dei desideri, mi è sempre più apparso come un compito irrinunciabile, quasi a verifica della mia vocazione e missione salesiana.

La continuità della riflessione mi ha consentito di arricchire i riferimenti, le verifiche, le valutazioni, la consapevolezza dell'essere e dell'operare "sulle orme di don Bosco".

Per tutti questi motivi, ho pensato che, liberandomi da alcuni aspetti di carattere più strettamente personale, questo ripensare il compito educativo potesse risultare un buon contributo per il numero monografico della rivista, insieme agli altri.

La presente riflessione, pertanto, è stata strutturata nei suoi aspetti costitutivi nel modo seguente.

Ho ritenuto innanzitutto necessario offrire qualche considerazione sul mondo d'oggi, "sui nuovi scenari del mondo", anche se si tratterà soltanto di qualche rapida pennellata, senza alcuna pretesa che delle indicazioni sintetiche possano veramente bastare a far comprendere la complessità del nostro tempo.

La seconda attenzione è andata necessariamente alla realtà dei "giovani di oggi": anche per questo aspetto ho dovuto selezionare alcune considerazioni di più immediata attualità.

I due elementi precedenti, ovviamente, sono previ e indispensabili per una migliore consapevolezza del nostro impegno e della nostra chiamata a "evangelizzare i giovani del nostro tempo sulle orme di don Bosco".

Per il terzo aspetto della presente riflessione utilizzerò molto le riflessioni provocanti che ci ha offerto Papa Francesco nella Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, la cui lettura ha arricchito e anche ispirato una più suggestiva ed efficace interpretazione della via educativa dell'evangelizzazione e la "grazia di unità" nella missione salesiana.

Ho scelto di non puntare a una elaborazione solo teorica della tematica in oggetto. Ho cercato di sviluppare una riflessione vicina a chi è impegnato attualmente a condividere gli scenari della quotidianità con i giovani, con il tentativo di farmi compagno di viaggio e di dividerne la fatica. Proprio per questo utilizzerò maggiormente la prima persona, singolare e plurale, per sentirci insieme in cammino sulla stessa strada. Sono peraltro convinto che oggi sia impossibile educare senza questo impulso di solidarietà e reciprocità: da soli non si può garantire l'efficacia dell'azione formativa e neppure la sua autenticità e credibilità.

1. I nuovi scenari del mondo

L'oggi della società ci interpella, ci provoca, ci inquieta... ci chiede un serio impegno di attenzione e di comprensione della sua modalità concre-

ta di attuazione, per non sentirci in balia di una radicale incertezza e non correre il rischio di smarrire la direzione di marcia e il fine dell'educazione. Poter cogliere le caratteristiche di fondo e le condizioni del vivere sociale è indispensabile per trovare le coordinate che consentano di comprendere la nostra vita nell'immediatezza della quotidianità e nella misura ultima delle sue realizzazioni.

Papa Francesco, riprendendo una prospettiva che dal Concilio in poi ha significato un metodo di lavoro consolidato anche se talora disatteso nella progettazione pastorale, esorta «tutte le comunità ad avere una “sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi”.¹ Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro».²

Delineare la “cornice sociale” dell'oggi, cercare di precisare le caratteristiche del nostro tempo, non è semplice, ma il tentativo è indispensabile, per rendere intelligibile il presente e per disporre di una piattaforma comune di analisi su cui fondare un'azione educativa condivisa. Vi sono peraltro alcune caratteristiche del cambiamento odierno che sembrano veramente nuove e che trovano impreparati quanti hanno il compito di illuminare e animare la realtà attuale della vita e delle sue esperienze.

1.1. *Un tempo di “instabilità”*

Immersi nel vortice della realtà odierna, bisogna anzitutto riconoscere che si tratta di un cambiamento non lineare, discontinuo e frammentato, che non consente di individuare a livello previsionale la sua direzione e la sua meta, così come è arduo riconoscere e distinguere gli elementi di problematicità e le opportunità latenti nelle diverse situazioni. La sensazione è quella di non riuscire ad avvertire dove stiamo andando, ci è difficile individuare la “direzione della storia”; ci sembra di vivere in un “mondo in fuga” non solo dal suo passato ma anche dal suo presente, che ha smarrito il senso

¹ PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), 19: AAS 56 (1964), p. 632.

² PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 51.

di marcia e il significato stesso del vivere; la realtà diventa sempre più difficile da decodificare, da orientare, da controllare³ nelle sue contraddizioni e problematicità. Insomma, è come se fossimo in balia del destino, avendo perso le redini che consentono di guidare il carro della storia nella direzione desiderata, e pertanto non si rende più possibile la decisione di vivere all'insegna della libertà e della responsabilità; questo accade tanto a livello individuale quanto nella dimensione della vita collettiva.

Da queste prime caratteristiche del cambiamento possiamo far derivare il rilevante tasso di "instabilità", più forte, forse, di qualunque altra situazione di passaggio a una nuova epoca già sperimentata nel passato recente e remoto dell'umanità. Mancando di una direzione e messi in crisi i fondamenti e gli orientamenti pregressi (i valori del passato), il cambiamento appare aperto al *possibile*, all'*eventuale*... e il criterio che lo esprime è "tutto è possibile, nulla è certo". Siamo nel tempo del "possibile", ma ancor più della varietà, provvisorietà e reversibilità delle scelte che accentuano l'instabilità sociale.⁴

In effetti il percorso e le appartenenze sociali sono divenute molto incerte, talvolta regolate da forze che sfuggono alla consapevolezza e alla responsabilità dei singoli, in qualche caso perfino affidate ad una casualità caotica. Il rapporto studio-lavoro, curriculum ben fatto-ricompensa sociale, riuscita professionale-riconoscimento sociale, che costituivano gli elementi cardini di un'esistenza dotata di senso, consequenzialità e giustizia, diventano moneta sempre meno spendibile e mandano in crisi le prospettive di interpretazione dell'identità e della regolazione del vivere sociale. I fattori di stabilità della vita individuale e sociale (il lavoro e la famiglia) sono messi in crisi da fattori di esclusione sociale e di precarietà del vincolo familiare. E anche laddove le famiglie costituiscono ancora un punto di riferimento nella costruzione della biografia individuale e un capitale di senso a cui attingere per

³ Cfr. GIDDENS A., *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 11-15. Un breve saggio molto stimolante per la sua capacità di rappresentare la realtà attuale alla luce del fenomeno della globalizzazione. A partire dalle rappresentazioni della lettura di Giddens della società attuale, l'allora Maestro Generale dei Domenicani Timothy Radcliffe ha elaborato una interessante riflessione sul tema "*La missione in un mondo in fuga*", in cui tratteggia la spiritualità della missione nel nostro mondo. La riflessione è stata pubblicata in "Il Regno – Documenti", 9 (2001), pp. 305-310.

⁴ Cfr. V. ORLANDO, *Ricerca di senso nella società attuale e spiritualità salesiana*, in C. Semeraro (a cura), *La spiritualità salesiana in un mondo che cambia*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2003, pp. 37-58.

orientare le scelte fondamentali della vita, le tensioni e le contraddizioni del mondo sociale pongono una forte pressione che impedisce la messa a fuoco e la realizzazione di un progetto di vita coerente.

Tutti questi fattori accrescono gli interrogativi sull'identità sociale e sugli strumenti di decodificazione del mondo. Per questo, giustamente, viene affermato che «in una società sempre più complessa e in mutamento continuo diventa sempre meno chiaro l'intreccio tra vincoli, opportunità e implicazioni delle proprie scelte. La costruzione dell'identità diventa allora sempre di più un progetto "riflessivo". Gli individui sono costantemente forzati non solo a organizzare il proprio futuro, ma anche a riorganizzare e riadattare i propri percorsi biografici – rimettendo continuamente in discussione le proprie scelte – in risposta alle esperienze vissute e alle mutate condizioni del contesto».⁵

Il tentativo dell'autorealizzazione, obiettivo prioritario degli ultimi decenni del Novecento, non ha avuto successo perché neppure l'esasperato individualismo dà garanzie di sicurezza e il valore dell'appartenenza (a partire da un'adesione personale) diventa marginale rispetto a quello dell'autonomia, poiché spesso esso si esaurisce in una esigenza strumentale o in una moltiplicazione indefinita di riferimenti labili e reversibili (= pluriappartenenze) e ha una finalità di rassicurazione che non porta a identità condivise a livello comunitario.

Venute meno, quindi, le garanzie offerte dal sistema sociale alla realizzazione delle potenzialità dell'uomo moderno, non si può realizzare una ripresa delle agenzie di senso e dei mondi vitali ove ricostruire e ripensare il contesto societario in trasformazione e perenne ricostruzione.

Le incertezze di percorso e di appartenenza sociale, il ripiegamento sugli interessi individuali fanno perdere vigore alla progettualità e al coraggio di assumere responsabilità, tanto da far emergere la "paura di crescere", se non proprio il "rifiuto di crescere".⁶

⁵ ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 8.

⁶ Cfr. G. M. FARA, *Oblomovisti d'Italia. Introduzione al Rapporto Italia 2001. Percorsi di ricerca nella società italiana*, EURISPES (Istituto di Studi Politici Economici e Sociali), Roma 2001, pp. 23-53.

1.2. Le sfide del mondo attuale

Papa Francesco ci ha detto che dobbiamo essere vigili e saper interpretare i nuovi scenari del nostro tempo, del nostro mondo.⁷

Possiamo farlo seguendo da vicino le stimolazioni che ci offre lo stesso Papa per una corretta individuazione delle “sfide del mondo attuale”, che per l’umanità segnano una svolta storica, un cambiamento epocale. Riprendiamo alcune sottolineature dell’Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (d’ora in poi Eg.) che ci sembrano di estrema rilevanza, perché aprono orizzonti di attenzione che aiutano a cogliere la portata complessiva delle sfide del mondo attuale:

- La centralizzazione dell’interesse economico nell’attuale globalizzazione e la perdita di criteri e orizzonti valoriali stanno portando effetti non previsti in questa nostra realtà sociale e non desiderabili per la condizione umana. La diffusione di ricchezza e di benessere che ci si auspicava si è ridotta a interessi di pochi. Si diffondono sempre più il rischio e l’insicurezza che fanno perdere certezze e propagano la “globalizzazione dell’indifferenza” (Eg. 54), con la promozione della “cultura dello scarto” (Eg. 53) che non è più soltanto sfruttamento e oppressione, ma esclusione e rifiuto nei confronti di persone e vite considerate “avanzi”, scorie di modelli di vita e di successo che riguardano solo una minoranza della popolazione mondiale.

Questa situazione impegna tutti, anche gli educatori, a dire no con chiarezza di parole e coerenza della testimonianza di vita a un’economia che si afferma attraverso l’esclusione, la cultura dello scarto, la «globalizzazione dell’indifferenza» che rendono «incapaci di compassione al grido di dolore degli altri» (Eg. 54). Educarsi ed educare ad una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo rappresenta oggi una priorità per recuperare il rapporto fra le generazioni e rendere veritiero qualsiasi intervento formativo.

- All’origine della crisi, che sempre più si connota come finanziaria occultando le sue radici culturali, vi è una «profonda crisi antropologica: la

⁷ Il primo paragrafo del capitolo secondo della *Evangelii gaudium* presenta “Alcune sfide del mondo attuale” (nn. 52-75). Nella riflessione riprendiamo le indicazioni più rilevanti di Papa Francesco, perché offrono una sintesi molto significativa e tracciano un modo stimolante per confrontarsi con esse.

negazione del primato dell'essere umano» (Eg. 55). Una crisi che manifesta «la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo» (Eg. 55) e comprime il valore non negoziabile della sua dignità.

L'autonomia assoluta del mercato e il rifiuto dell'etica vista come minaccia per la relativizzazione del denaro, portano a un rifiuto, o quantomeno all'indifferenza nei confronti di Dio a cui l'etica rinvia.

Senza uguaglianza di opportunità, senza una seria riconsiderazione dei diritti che nascono dai bisogni individuali, il sistema economico è ingiusto alla radice e in questo bisogna cogliere una radice del male nella società, con il suo potenziale di distruzione e di morte (Eg. 59).

- La sfida attuale è una sfida culturale perché l'indifferenza, il relativismo «rende difficile che i cittadini desiderino partecipare a un progetto comune». Le radici culturali sono state deteriorate da una globalizzazione (Eg. 61) che non ha dilatato il senso del noi, ma lo ha reso inutile e quasi dannoso per gli interessi dei singoli, indicando l'altro come un estraneo e una minaccia da tenere lontano e da cui difendersi ad oltranza.

Per questo si richiede «una educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori» (Eg. 64). Per contrastare l'individualismo postmoderno e la deriva della globalizzazione, bisogna ritornare a un'economia e a un'etica che sia a favore dell'essere umano, mettendo in atto una solidarietà disinteressata (Eg. 58) che costituisce un bene per tutti; elaborare e diffondere «una cultura popolare evangelizzata», una nuova cultura della città «per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti» (Eg. 75).

Tutto questo con la consapevolezza che «vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città» (Eg. 75).

2. I giovani e il mondo attuale

Per precisare la condizione giovanile nella società attuale, lo diciamo subito, c'è bisogno di attenzione nuova per una migliore comprensione. Purtroppo bisogna subito dire che, pur essendo di grande importanza, alla realtà giovanile non viene dedicata energia e tempo adeguato perché si possa

realizzare un ascolto attento, offrire un supporto adeguato e dare uno stimolo efficace.⁸

2.1. *Giovani marginali nella società attuale*

Alla luce di questo quadro del «mondo attuale», della «società attuale», di cui riusciamo a cogliere non solo la cornice (globale) ma anche alcuni tratti caratteristici che ci coinvolgono direttamente, possiamo soffermarci sulla realtà dei giovani per evidenziarne alcune caratteristiche.

I giovani sono considerati più come “consumatori” nel mercato globale, che come i cittadini di domani, utenti e non protagonisti, fruitori piuttosto che produttori di senso e di progettualità. La loro condizione sembra molto simile a quella della sudditanza, tenuta insieme da una comune marginalità sociale e da una oggettiva omologazione culturale. Non a caso tanti adolescenti, giovani e ancor più giovani adulti appaiono condannati al silenzio e alla rassegnazione, ad un’obbedienza passiva verso il loro destino e le regole non scritte della convivenza sociale, ad una condizione di sfiducia e di disincanto che impediscono qualsiasi forma di coinvolgimento e militanza socio-politica. Se questa situazione prevalente non subisce un cambio profondo anche grazie ad una riflessione più puntuale circa la multiforme realtà giovanile, individuando nei rigurgiti di ribellione i germi di una differente capacità di affrontare i problemi della vita attuale, non si riuscirà a porre in relazione l’analisi della condizione giovanile e il suo orientamento futuro con le trasformazioni sociali in atto.

Occorre osservare con attenzione come il lavoro, il mercato, la mobilità che si stanno imponendo nella realtà della globalizzazione intrecciano e diffondono fra le nuove generazioni interpretazioni mortificate della cittadinanza, che non risolvono il perdurare nel disagio e la crescita dell’incertezza a livello sociale. Le dinamiche sociali, economiche e culturali che si innescano a livello macro, si proiettano nella vita quotidiana e alterano il

⁸ Da due anni l’Istituto Giuseppe Toniolo sta promuovendo, in collaborazione con la Fondazione Cariplo e l’Università Cattolica, il “Rapporto Giovani”, offrendo i risultati di una ricerca a livello nazionale, “come base per un Osservatorio permanente sulle nuove generazioni”, come si legge nel risvolto di copertina. Sono già usciti il Rapporto Giovani 2013 e 2014, pubblicati dall’editrice Il Mulino di Bologna.

sistema delle aspettative e della fiducia nei confronti di se stessi e degli altri, inquinano la costruzione della biografia individuale, disperdono le energie di impegno e partecipazione alla vita sociale.⁹

Da queste situazioni possono maturare risultati diversi:

- Accentuato individualismo ed esasperazione della voglia di autorealizzazione,
- Difficoltà di costruzione dell'identità personale,
- Precarietà sostanziale a livello di vissuto giovanile.

Ciò che si sta sempre più chiaramente precisando nella realtà sociale attuale è l'incapacità di garantire sicurezza e certezza o quanto meno speranza di futuro, anche perché i riferimenti valoriali e i criteri di fiducia, per orientare la società verso il futuro e per aiutare a orientarsi nella società, sono sempre meno efficaci e restano incerti.¹⁰

La conseguenza più drammatica di questa situazione, dal punto di vista educativo, è che con la centralizzazione dell'interesse economico e gli interessi del mercato, la giovinezza è vista sempre più (nell'orizzonte sociale globale) come una fase a sé stante della vita umana e non come processo o periodo di transizione verso l'adulthood. Occupa pertanto una condizione sociale di marginalità, nelle modalità attuali dell'organizzazione della vita sociale, poiché le nuove generazioni restano interstiziali, marginalmente e debolmente integrate nel sistema economico, estranee ai sistemi di tutela e sostegno alla qualità della vita e questo obbliga a un prolungamento artificiale della giovinezza e a rinviare l'acquisizione di ruoli adulti.

Nella lunga fase di moratoria verso l'adulthood, prevale per i giovani la difficoltà di comporre aspirazioni, bisogni e valori diversi, la tentazione di vivere appartenenze multiple come elemento contingente dell'esistenza quotidiana, sperimentando così una tensione che non facilita una strutturazione di identità soggettiva, pur avendo più spazi di creatività e di autodetermi-

⁹ Cfr. ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna, p. 9.

¹⁰ Su questi aspetti vi sono riflessioni molto valide in A. CASTEGNARO (con G. DAL PIAZ e E. BIEMMI), *Fuori dal Recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Milano 2013. Questi argomenti sono trattati soprattutto nei capitoli terzo e quarto, pp. 45-80. Spunti significativi di riflessione sono anche offerti da Maddalena COLOMBO, Nuove generazioni. Quali bisogni educativi? in *Dialoghi*, 1 (marzo 2011) pp. 37-45.

nazione, e diventa anche impossibile qualunque previsione circa una configurazione del proprio divenire in rapporto alle esigenze della società futura.

2.2. ... con sentimenti di 'insicurezza' e di 'precarietà'

Di questa realtà, i riflessi più immediati, a livello esistenziale, sui giovani possiamo richiamarli con alcune sottolineature: i giovani «riflettono la tristezza diffusa che caratterizza la nostra società contemporanea, percorsa da un sentimento permanente di insicurezza e di precarietà»: ¹¹

- *Il futuro da «promessa» diventa «minaccia»*: la disgregazione e la mancanza di senso fanno della crisi attuale qualcosa di diverso dalle altre, a cui l'Occidente ha saputo adattarsi, perché si tratta di una crisi dei fondamenti stessi della nostra civiltà.

- *La mancanza di un futuro come promessa arresta il desiderio nel presente*: meglio star bene e gratificarsi oggi se il domani è senza prospettiva, vale più accontentarsi di un benessere emotivo che ricercare forme esigenti di autorealizzazione.

- La mancanza di un futuro come promessa non conferisce ai genitori e agli insegnanti l'autorità di indicare la strada. Tra adolescenti e adulti subentra una specie di *rapporto «contrattualistico»*: per effetto dei rapporti contrattuali tra padri e figli, l'autorità non esiste più [o la si impone o si scende a soluzione di tipo commerciale]

Il nesso tra il passaggio storico del futuro come promessa al futuro come minaccia si coglie nelle manifestazioni «del disagio dei giovani che non riescono più a percepire l'integrazione sociale, l'acquisizione dell'apprendimento, l'investimento nei progetti, come qualcosa di connesso a un loro desiderio profondo, che è poi il desiderio di desiderare la vita». ¹²

¹¹ U. GALIMBERTI, *Noi, malati di tristezza*, "La Repubblica", 1 giugno 2004. Questo articolo sul giornale "La Repubblica" presenta una recensione del libro "*L'epoca delle passioni tristi*" di Miguel BENASAYAG e Gérard SCHMIT, Feltrinelli, Milano 2004. Le riflessioni dei tre aspetti che seguono sono una sintesi della recensione di Galimberti. Anche il secondo capitolo del suo libro *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007, ha lo stesso titolo del libro recensito: *L'epoca delle passioni tristi*. Nei due paragrafi del capitolo offre riflessioni molto significative sul *futuro come promessa* e il *futuro come minaccia*.

¹² U. GALIMBERTI, *Noi, malati di tristezza*, "La Repubblica", 1 giugno 2004.

La realtà, tuttavia, serba delle risorse se solo non ci facciamo irretire dall'insicurezza. «La strada da seguire è quella della *costruzione dei legami affettivi e di solidarietà*, capaci di spingere le persone fuori dall'isolamento nel quale la società tende a rinchiuderle, in nome degli ideali individualistici». ¹³

2.3. Reazioni giovanili all'incertezza che avvolge la vita

Nella situazione di incertezza che avvolge la vita, si verificano due reazioni fondamentali da parte dei giovani:

a. «Crescere senza fretta», intendendo la «*moratoria giovanile*»¹⁴ non come un rallentamento che favorisca l'asestamento dell'identità personale ma come la rinuncia ad individuare obiettivi da raggiungere e a ritmare le esperienze necessarie per conseguire risultati efficaci nella maturazione personale.

- *Godersi le opportunità del tempo per sé*, al di fuori delle tappe indicate dalla società adulta, prima di assumersi responsabilità. Se per alcuni questa impostazione della quotidianità consente di gustare la vita e le sue performances, per molti altri significa soltanto un consumismo di sensazioni ed emozioni, relazioni ed impegni, che provoca una sorta di bulimia esperienziale e di anoressia di senso.

- Privi di certezze e sicurezza, risulta *difficile l'accettazione di progettualità* e linearità di percorso: studio, lavoro, famiglia. E si sperimentano *vie diverse*, accettando il rischio di sperimentare fratture nella costruzione della propria biografia e di bruciare risorse importanti per la realizzazione di traguardi esistenziali significativi.

- *Le scelte restano comunque condizionate* e mancano spazi vitali per coltivare attese e per condividerle con altri. Prevalgono, pertanto, libertà e scelte personali relativamente efficaci.

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ Su questo aspetto e anche nel seguente, vi sono approfondite riflessioni in M. COLOMBO, *Nuove generazioni. Quali bisogni educativi?* in "Dialoghi", 1 (marzo 2011) pp. 39 ss. In verità l'autrice presenta, in modo particolare, quelli che sono i rischi della "moratoria giovanile" e le ambivalenze e i bisogni contrapposti che sottendono alle scelte dei giovani che risultano sempre più "totalmente a carico del soggetto" (p. 41).

- Si riconoscono, talvolta, «*eccedenze di possibilità*» e alternative di scelte, ma *senza orientamenti normativi* non si possono fare previsioni e, soprattutto, manca il potere decisionale che rende convinti e stabili gli orientamenti maturati.

- Moratoria, quindi, *attesa di diventare adulti*, opportunità, alternative di scelte, ma la rapidità dei cambiamenti non consente di elaborare *identità* e di divenire consapevoli dello stile di vita proprio *della generazione*.

b. «Individualizzazione dell'esperienza e del percorso... nella *ricerca di autonomia*», secondo due diversi atteggiamenti:

1. Uno più di tipo *involutivo-stagnante*: senza intraprendenza e capacità critica... senza una traiettoria di vita, con scelta e assunzione di responsabilità... si escludono attività e scelte impegnative: questa situazione si identifica con il composito arcipelago dei NEET.¹⁵

2. E un altro più di tipo *evolutivo-riflessivo*: ci si mette in gioco, si ricercano opportunità di sviluppo, di capacità intellettuali, sociali, professionali. *Si mettono in campo capacità strategiche positive e propositive* che portano a definire scopi e a raggiungerli, a trasformare stili di vita, a porre resistenza ai condizionamenti, accettando le regole della competizione sociale e talora anche accentuando una sorta di aggressività sociale.

Alla luce di questa diversità di reazione, M. Colombo parla della capacità di *agency* che il giovane può raggiungere e che gli consente di interagire significativamente con l'ambiente circostante, di resistere ai condizionamenti sviluppando «capacità di trasformare il proprio stile di vita» che gli consentono di realizzare «quell'ideale di vita buona e di felicità insita in ogni cittadino, in ogni persona».¹⁶

¹⁵ Con questa abbreviazione: NEET (dall'inglese *Not in Education, Employment or Training*), viene indicata una rilevante percentuale di giovani tra i 15 e i 29 anni che si ritiene «stanca, senza desideri e fortemente delusa dall'attuale crisi economica e sociale». Sul fenomeno si può leggere una interessante riflessione apparsa il 13.03.2013 sul sito di Famiglia Cristiana: *NEET: Giovani spenti e senza motivazioni*, <http://www.famigliacristiana.it/articolo/giovani-spen-ti-e-senza-motivazioni.aspx> (25.01.2014).

¹⁶ Cfr. M. COLOMBO, *Nuove generazioni. Quali bisogni educativi?* op. cit., pp. 41-42.

2.4. I giovani di oggi e la costruzione di sé¹⁷

I giovani di oggi hanno bisogno di *nuovi itinerari* che diventino investimento per la *costruzione di un'identità*, che riscopra la socialità e la faccia vivere come espressione della disponibilità ad essere con..., ma ancor più ad essere per... Questo è un impegno irrinunciabile per orientare alla maturità ed educare all'adulità.

Diventare se stessi, per i giovani di oggi, richiede un processo di scelte e di autodeterminazione; un processo di scoperta, dentro di sé, di chi si vuol essere e che vita si vuol vivere, e di autocostruzione dell'identità.¹⁸

Il passato è visto non come insieme di modelli o eredità culturali da assumere e seguire, ma una sorta di repertorio di possibilità in cui ciascuno sceglie. Per questi motivi, come diceva il cardinal Martini, «*si può solo aiutare i giovani ad ascoltare il loro maestro interiore*».¹⁹

In questo processo i giovani prima o poi avvertono l'importanza dei valori necessari per ispirare la vita; la necessità di principi ispiratori necessari per orientare nella costruzione di sé. Ma hanno bisogno di riscoprire questi riferimenti in prima persona e non come semplice osservanza di una trasmissione culturale ed etica che proviene dalle generazioni precedenti, dal mondo di ieri. Questo itinerario, peraltro, non comporta necessariamente l'osservanza di regole che, spesso, nelle situazioni nuove da affrontare, non sono riconosciute come legittime.

Crescere, pertanto, liberandosi da pressioni di conformità e ricerca di identità personale, è, in un certo senso, un nuovo modo di diventare se stessi, trovando dentro di sé le motivazioni, ricorrendo a risorse interne, a competenze proprie.

Collegato a questa visione vi è anche il diritto da parte di ciascuno di sviluppare il suo stile di vita, secondo le sue scelte. In questa prospettiva la "fedeltà a se stessi" è ciò che ispira l'autorealizzazione.

¹⁷ Questa tematica può essere approfondita consultando i capitoli terzo "*Diventare se stessi*" e quarto "*La ricerca di autenticità e i suoi rischi*" del testo di A. CASTEGNARO (con G. DAL PIAZ e E. BIEMMI), *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Milano 2013.

¹⁸ Cfr. *Ibidem*, p. 47.

¹⁹ Citato in A. CASTEGNARO (con G. DAL PIAZ e E. BIEMMI), *Fuori dal recinto*, op. cit., p. 52.

La sfida per i giovani di oggi è proprio quella di riuscire a realizzarsi come persone veramente autonome nelle proprie scelte, e, nello stesso tempo, avere a disposizione modelli educativi e pratiche di vicinanza per non sentirsi soli nelle scelte.²⁰ L'aiuto più grande che si può dare è quello di accompagnarli perché siano persone capaci di essere autentiche, di fare libere scelte che siano in grado di durare nel tempo.²¹

Il processo di realizzazione di sé, di individualizzazione ha anche una dimensione relazionale e la necessità di *non sentirsi lasciati soli*, perché si rischia di abbandonare il compito quando ci si sente schiacciati dalle implicazioni che comporta (è uno dei motivi di depressione).²² L'educatore è chiamato, in questa situazione, a saper farsi prossimo ma nello stesso tempo saper rinunciare a stare vicino; ad essere propositivo piuttosto che impositivo; a farsi discreto nella presenza attraverso un'assenza che consenta ai giovani di non sentire invaso il proprio spazio vitale, ma neppure di ritrovarsi a fare i conti con un vuoto che dice il silenzio attuale dell'educazione.

Un altro rischio importante nel percorso di crescita dei giovani è percepito nel legame tra il «desiderio di condurre una vita propria e la scoperta di tutti i condizionamenti che non la rendono del tutto propria», tra «spinta alla libertà del loro mondo interiore e le sollecitazioni del mondo esterno», che possono portare a non riuscire a vivere la fiducia e la speranza, non pensare al futuro, carico di incertezza. Tutto questo può far correre il rischio di perdere il gusto e il senso della vita.²³

3. "Chiamati a evangelizzare i giovani sulle orme di don Bosco"

Di fronte alle indicazioni, necessariamente un po' sommarie sulla realtà del nostro tempo e la situazione dei giovani in questa realtà, viene spontaneo chiederci: *Che fare?*

In questo caso specifico la risposta ha un riferimento obbligato: dobbiamo cercare di elaborare, nel modo più efficace possibile, la nostra *via educa-*

²⁰ Cfr. Ibidem, pp. 55-56.

²¹ Cfr. M. COLOMBO, *Nuove generazioni. Quali bisogni educativi?* p. 44.

²² Cfr. A. CASTEGNARO (con G. DAL PIAZ e E. BIEMMI), *Fuori dal recinto*, pp. 72-73.

²³ Cfr. Ibidem, tutto il capitolo quarto è su *La ricerca di autenticità e i suoi rischi*, con pagine molto interessanti su "La fatica di essere se stessi", pp. 70-74 e anche pp. 77-80.

tiva dell'evangelizzazione sulle orme di don Bosco, per aiutare a «vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città» (Eg. 75) e migliorare così la propria identità di «buon cristiano e onesto cittadino».

Per aiutare a resistere ai rischi, alle avversità e restituire fiducia e autostima, bisogna aiutare a costruire un *habitus* virtuoso, una forte interiorità frutto di una educazione preventiva che abiliti alla resilienza, a una forza d'animo che aiuti i giovani ad essere se stessi e che li renda capaci di assumersi “rischi e responsabilità” nelle sfide reali della vita.

Anche Umberto Galimberti, nel suo libro su “*Il nichilismo e i giovani*”, parla di resilienza e di forza d'animo. Egli richiama la necessità di curare la «forza d'animo» che, nella sua visione, è la «forza del sentimento», per essere capaci di non farci distogliere dalle scelte autentiche della nostra vita, le scelte che sentiamo nostre e che ci fanno sentire a «casa nostra» e non estranei a noi stessi. Questa forza d'animo e questa resilienza, che ci consentono di vivere «una sorta di coincidenza di noi con noi stessi», si potranno ottenere imparando «come *mettere in contatto* il cuore con la mente, e la mente con il comportamento, e il comportamento con il riverbero emotivo che gli eventi del mondo incidono nel loro cuore». Perché queste *connessioni* si possano costituire è necessario «mettere in sintonia» il cuore con il pensiero «e il pensiero con il comportamento». Questa «comunicazione mente cuore» rende possibile «la formazione del cuore come organo che, prima di ragionare, ci fa sentire che cosa è giusto e che cosa non è giusto, chi sono io e che ci faccio al mondo».²⁴

È una prospettiva di educazione preventiva di grande rilevanza, anche se sappiamo che per Galimberti essa non apre a orizzonti di trascendenza e a pienezza di realizzazione umana. La sua insistenza sulla necessità del mettere in contatto cuore a mente, per essere nella condizione di valutare e scegliere ciò che è giusto, esercita un fascino particolare perché, almeno come richiamo, è possibile collegarlo a quanto afferma don Bosco come obiettivo educativo da lui perseguito nella sua *Storia sacra*: «In ogni pagina ebbi sempre l'occhio allo scopo di illuminare la mente per rendere buono il cuore».²⁵

²⁴ U. GALIMBERTI, “*Lospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*”. Le parti tra virgolette sono a p. 53; l'insieme del ragionamento è offerto nelle pagine 53-56.

²⁵ G. BOSCO, *Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone*, Speirani e Ferrero, Torino 1847, p. 7.

Questa connessione di mente e cuore deve costituire la strategia feconda di chi si propone di continuare la missione educativa di don Bosco nel nostro tempo; deve riuscire a realizzare una interazione feconda tra la “pedagogia divina” e la “visione sapienziale”, perché si riesca a sviluppare semi di speranza nei difficili percorsi delle giovani generazioni. Perché tutto questo si possa concretizzare nell’azione educativa, cerchiamo di precisare alcune attenzioni, convinzioni e condizioni operative.

3.1. *Le attenzioni necessarie*

Dobbiamo trovare una via che ci consenta di curare l’attenzione e la consapevolezza della realtà attuale e insieme di privilegiare una specifica attenzione a livello di intervento educativo.

Abbiamo già sottolineato l’irrinunciabile attenzione ai cambiamenti culturali e alle esigenze educative e anche l’indispensabile capacità di cogliere la «*portata antropologica*» del cambiamento, per poter interpretare adeguatamente i bisogni e le sfide che emergono a livello educativo.

Poiché, inoltre, siamo chiamati a «*comunicare il vangelo in un mondo che cambia*»,²⁶ nella consapevolezza che ciò comporta una grande responsabilità, dobbiamo saper mettere in atto:

- *Attenzione e amore* per i giovani che si possono trovare in una condizione di disagio per una vita priva di valori e segnata da provvisorietà, superando comportamenti giudicanti che portano tanti ragazzi a disertare forme di accoglienza che pure sono dotate di sincerità e di affetto. È il senso della gratuità incondizionata ciò che consente un incontro che possa aprirsi alla provocazione che deriva dalla franchezza di una verità educativa che diventi oggetto di comunicazione e condivisione fraterna fra giovani e adulti.

- *Riflessione e dialogo* con quanti ci fanno cogliere la loro sete di senso, di verità e di amore, sapendo che da questo confronto si può costruire una grammatica della reciprocità che arricchisce tutti nella ricerca comune di un nuovo orizzonte che dia senso alla vita individuale e al processo di cambiamento della società.

²⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, 29 giugno 2001, Dehoniane, Bologna 2001.

- *Risposte* alla sete di senso, attivando anche l'attenzione sull'amore del Padre, l'amicizia del Signore Gesù, il valore dell'appartenenza alla comunità cristiana, tutte cose per le quali non si richiede ai giovani un adattamento conformistico, un'appartenenza obbediente, una partecipazione strumentale, preferendo offrire loro, piuttosto, un ambiente qualificato in cui mettere a punto disponibilità e progetti, confronti e condivisioni, premesse e promesse di maturazione personale.

- L'attenzione a tutto campo a ciò che è *umano autentico* per aiutare a riconoscere e a ricostruire l'immagine di Dio che li costituisce e che è fonte di dignità per quel che si è, prima ancora che per quel che si fa.

- La capacità di *coniugare* esperienze forti con i cammini ordinari della vita; di *attivare* veri «laboratori della fede» per *farli crescere e irrobustire nella vita spirituale*, sperimentando la compagnia del Padre anche nelle situazioni di vita più problematiche e controverse.

L'attenzione a tutti questi atteggiamenti e comportamenti è ulteriormente arricchita e precisata da quanto viene detto nel capitolo terzo del documento sugli Orientamenti Pastorali per il decennio 2010-2020: «Educare, cammino di relazione e di fiducia».²⁷

Già da tempo queste riflessioni occupano la mia mente e guidano il mio operare educativo. In questi ultimi tempi, un'altra prospettiva si è affacciata alla mia mente ed è diventata prevalente per la sua suggestione e per le prospettive di possibile efficacia.

La lettura del quinto capitolo della *Evangelii gaudium*: “Evangelizzatori con Spirito”, è stata per me molto provocante e mi ha indotto a riflettere in questi termini: un evangelizzatore dei giovani che vuole seguire le orme di don Bosco, con quale Spirito dovrebbe farlo oggi?

Devo dire che non è stato molto difficile collegare le indicazioni dell'Esortazione Apostolica con la *vision* e *mission* educativa salesiana.

²⁷ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano 2010-2020*, Dehoniane, Bologna 2010. Il terzo capitolo è ricco di suggestioni e offre una coinvolgente riflessione sulla “passione educativa” e altri aspetti importanti.

3.2. “Evangelizzatori con Spirito” sulle orme di don Bosco

Papa Francesco, in questo capitolo, vuole aiutarci a comprendere con quale Spirito dobbiamo essere operatori della Nuova Evangelizzazione. Il Papa vorrebbe anzitutto «una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d’amore fino in fondo e di vita contagiosa», che può realizzarsi soltanto se «arde nei cuori il fuoco dello Spirito» (Eg. 261).

Perché si possa essere «evangelizzatori con Spirito», «occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all’impegno e all’attività» (Eg. 262). Senza rifugiarsi nell’intimismo spiritualistico e/o nel privatismo di qualunque genere, «l’evangelizzatore con Spirito» deve riuscire a comporre nella sua attività la «logica della carità» con le «esigenze dell’Incarnazione» (Eg. 262).

Il Papa, inoltre, ci avverte che non possiamo accampare scuse al nostro impegno attuale di evangelizzazione, dicendo che oggi è più difficile e risulta quasi impossibile imitare i nostri fondatori; dobbiamo semplicemente essere consapevoli che oggi le cose stanno diversamente e noi dobbiamo saper affrontare le difficoltà attuali recuperando le motivazioni che possono consentirci di imitare i nostri fondatori (cfr. Eg. 263) e superando sterili quanto illusori confronti con il passato, occorre imparare a stare nella storia educativa dell’oggi con rispetto, passione e pazienza, manifestando tenerezza quando è necessario sporcarsi le mani con le situazioni in cui sembra che ciò che sta a cuore dell’educazione sia stato incrinato, compromesso, ferito, dilapidato, infangato...

Alla luce di queste stimolazioni, mi sono chiesto: chi è chiamato a essere evangelizzatore dei giovani sulle orme di don Bosco, come può oggi essere “Evangelizzatore con Spirito”, illuminando e motivando la *vision* e *mission* evangelizzatrice alla luce degli insegnamenti di Papa Francesco?

3.2.1. Una convinzione di fondo

La convinzione che deve sostenere e guidare in questo nuovo impegno di evangelizzazione dei giovani è la seguente: *paideia* e *vangelo* si coniugano nella misura in cui riusciamo a fare del cammino educativo di ricerca della verità e del bene una reale scoperta della dignità della vita umana e del suo

valore, aprendola al riconoscimento dell'amore paterno di Dio, che ha fatto l'uomo a sua immagine.

Papa Francesco richiama anche un'altra convinzione, che fa parte del patrimonio educativo salesiano e che bisogna mantenere sempre vivo: «ogni persona è degna della nostra dedizione (...) perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. (...) al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione*» (Eg. 274).

Tutto questo non può non richiamare alla mente e al cuore dell'educatore salesiano la fiducia che bisogna avere per ogni giovane, anche il "più disgraziato". Una fiducia che non si potrà esprimere se non scegliendo, come nostra collocazione, stare accanto "agli ultimi" e facendoci loro compagni di viaggio.

La vocazione e missione educativa che ci è stata donata ci chiama a diventare «collaboratori privilegiati del grande progetto educativo divino» e abbiamo il compito di adoperarci perché «l'immagine di Dio nelle creature diventi sempre più 'rassomigliante' al modello eterno», perché diventi sempre più fulgida 'la gloria di Dio' che è 'l'uomo vivente'.²⁸

Si tratta di un cammino di scoperta e costruzione della 'rassomiglianza' «soprattutto nella bellezza interiore della conoscenza e della libertà»,²⁹ di accoglienza del progetto di redenzione, dell'esperienza di comunione d'amore, della concreta possibilità di raggiungere la meta finale, con consapevolezza che tutto questo può essere facilitato dalla «vita contagiosa dell'educatore» perché «arde nel suo cuore il fuoco dello Spirito» (Eg. 261). Dobbiamo radicare sempre meglio nel più profondo di noi stessi la convinzione che «siamo educatori per quello che siamo e per quello che diamo di noi stessi agli altri. Ogni nostra scelta di vita è un messaggio educativo (...). Noi educiamo con ogni nostro gesto, perché esso è l'espressione esterna del nostro mondo interiore, delle nostre convinzioni e dei nostri valori».³⁰

Convinzioni, atteggiamenti, modi di essere, di operare, di collaborare con gli «operatori primi della salvezza» di ogni persona, sono l'obiettivo della nostra formazione quotidiana in sintonia con l'azione di Dio in noi.

²⁸ Cf. NICOLOSI S., *Paideia e Vangelo*, Borla, Roma 2002, pp. 28-29.

²⁹ *Ibidem*, p. 28.

³⁰ *Ibidem*, p. 29.

3.2.2. Elementi operativi fondamentali dell'‘EvangEducare’

La *Evangelii gaudium* di Papa Francesco può aiutarci anche a ridare vigore ed efficacia agli elementi operativi fondamentali della missione educativa salesiana.

Dobbiamo cercare di comprendere come possiamo tradurre in atteggiamenti e comportamenti educativi l'ispirazione e le convinzioni di fondo a cui abbiamo accennato. Il legame di ciò che stiamo per richiamare con quanto abbiamo sottolineato è strettissimo. Dobbiamo considerarlo come un modo di elaborare il nostro approccio complessivo al sistema educativo salesiano: la visione fondativa globale e gli elementi operativi fondamentali che consentono di attuarla con la loro interazione efficace (un approccio di tipo sistemico).

Questa riflessione, ancor più della precedente, è solo accennata e la offro perché possa essere approfondita da chi può riconoscerla meritevole di attenzione. Mi soffermo soltanto su alcuni aspetti che possono essere più direttamente collegabili e in maggiore sintonia con la *Evangelii gaudium*.

a. *L'educazione evangelizzatrice e la "grazia di unità"*: vivere e mediare la "grazia di unità" come condizione di un'autentica educazione evangelizzatrice ci chiede di imparare a coniugare in modo efficace "carità e Incarnazione", "passione pastorale e intelligenza pedagogica". Siamo chiamati a rendere efficace, nel contesto in cui operiamo, un'azione educativa che sia in grado di mediare l'Incarnazione, il farsi vicino del Padre per far conoscere il suo progetto di amore.

Questo richiede all'educatore, che vuole rendere efficace la missione salesiana nel contesto concreto della sua vita, di coltivare (una cura non certo momentanea o occasionale, ma come atteggiamento di vita quotidiana) lo "spazio interiore" (preghiera, ascolto e confronto con la Parola, discernimento delle situazioni) che possa consentirgli di rendere esplicito il senso umanizzante della sua attività come comprensione di senso, di libertà e di verità, che aprano alla gioia di vivere, e che renda "contagiosa la sua vita", soprattutto nella prospettiva di giungere a sentirsi amato da Dio.

Due risorse fondamentali possono aiutare a vivere in modo efficace la "grazia di unità" che ispira l'agire educativo salesiano:

- "L'incontro personale con l'amore di Gesù" traduce ed esprime il nostro cammino di "configurazione a Lui" in quanto consacrati; è il sentirsi

amati, salvati e chiamati a nuova vita; è l'esperienza di sentirsi toccati nella nostra esistenza e che ci comunica una vita nuova, che fa nascere dentro il desiderio di comunicarlo a quelli che incontriamo.

L'unione con Lui aiuta a coniugare carità e Incarnazione. È pertanto necessario «recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova» (Eg. 264).

L'esortazione apostolica di Papa Francesco aiuta a capire che più ci convinciamo nell'esperienza concreta della portata umanizzante dell'essere e vivere con Gesù, e più ci convinciamo che non possiamo non evangelizzare; più ci rendiamo consapevoli che l'incontro cambia la nostra vita e più questo ci dà motivo ed entusiasmo di vivere e di operare. Di qui consegue anche che «una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno» (Eg. 266).

- *Carità e Incarnazione* devono trovare concreta attuazione nella valorizzazione dei tre poli che costituiscono il valore del metodo educativo salesiano e che insieme assicurano la mediazione e il funzionamento concreto della “grazia di unità” nell'azione educativa: ragione, religione e amorevolezza.

Indicandoli come tre poli si vuole sottolineare che entrano insieme in interazione nella concreta attuazione dell'attività educativa, proprio per farne cogliere la concreta mediazione e attuazione della “grazia di unità”.

«Tutti e tre i poli insieme, in un clima di bontà, di lavoro, di allegria e di sincerità, che assicura il funzionamento della grazia di unità nell'azione educativa. Evidentemente la pratica del sistema preventivo diventa, per l'educatore, una spiritualità molto esigente. Non si può praticare senza una comprovata carità pastorale, senza una vera passione per darsi totalmente alla salvezza delle anime. Stiamo parlando di santità pedagogica, di santità attraente ma profonda, di santità che si identifica con l'allegria, ma ottenuta a base di servizio ai giovani, di sacrificio, di lavoro e di temperanza (*cetera tolle*)».³¹

Come don Bosco, con fiducia e rispetto per ciascun giovane, stando accanto, possiamo preparare alle sfide della vita, offrire ragioni per vivere con

³¹ Centro Culturale Cattolico San Benedetto, Parrocchia Madonna della Divina Provvidenza 12 maggio 2010, *Don Bosco: un vero EvangEducatore*, http://www.cccsanbenedetto.it/Pagina_CCC/I_nostri_incontri/Successi_insuccessi_nell_educare.htm (25.01.2013)

responsabilità e gioia, facendo acquistare anche la consapevolezza che si può sempre contare su Qualcuno che non lascia mai soli nelle lotte quotidiane. Ma facendo in modo che tutto questo possa essere percepito, sperimentato e goduto per la nostra presenza amica, che consente di respirare «amore, confidenza, rispetto, gusto di essere e lavorare insieme», in una «cordialità fatta di simpatia, di ottimismo, di calore umano».³²

b. *“Dio ci attende nei giovani”*: carità e Incarnazione non si possono solo pensare o vivere a distanza. Implicano necessariamente un andare a, uno stare accanto, uno stare con, un accogliere, facendo di tutto questo un obiettivo e un motivo di gioia della propria vita.

Stare accanto ai giovani, sentirsi vicini alla loro vita, condividere percorsi ed esperienze per noi «evangelizzatori dei giovani» è un modo di sviluppare un «gesto spirituale» e di scoprire una fonte di «una gioia superiore» (Eg. 268).

Come Gesù, «vogliamo posare il nostro sguardo su di loro» (Mc 10,21), vogliamo essere pronti ad andare incontro, ascoltare, condividere la vita, cogliere le preoccupazioni, guarire le ferite, «come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (Eg. 269).

L'evangelizzatore che sviluppa il gusto di rimanere vicino, di condividere la vita, di entrare veramente in contatto; che si impegna ad amare i giovani, a cercare il loro bene, a incontrarli nell'amore, alimenta in sé «una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio» (Eg. 272); espande la sua interiorità per accogliere i più bei regali dello Spirito, arricchisce la sua mente e il suo cuore, apre la sua vita a orizzonti sempre più luminosi, diventa più sensibile e sperimenta la forza della tenerezza.

c. *Fiducia, speranza e paziente attesa* non devono mai abbandonarci nella missione educativa. «Educare un uomo, cioè un essere intelligente e libero, è una fatica lunga e difficile. Chi ha il compito di educare sa che i risultati, nel loro aspetto 'essenziale', non sempre si possono vedere già da oggi, forse neppure domani, ma solo in un futuro ancora lontano».³³ Risvegliare «energie potenziali», «attivare le capacità interiori 'personali'», «perché riescano ad

³² CHÁVEZ VILLANUEVA P., *Don Bosco racconta. Più volte fui richiesto...*, in “Il Bollettino Salesiano”, Ottobre 2013, pp. 4-5.

³³ NICOLOSI S., *Paideia e Vangelo*, pp. 128-129.

esprimersi in pienezza di vita»³⁴ richiede tempi che non si possono calcolare in anticipo. Ci deve sostenere la «certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr. Gv 15,5)» (Eg. 279).

La fiducia nella fecondità dell'opera educativa ed evangelizzatrice sarà sostenuta dalla speranza della «certezza interiore» che non ci abbandona mai: «Dio può agire in qualsiasi circostanza», «Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole», «viene in aiuto alla nostra debolezza» e sa ciò di cui abbiamo bisogno (Rm 8,26); il Signore agisce insieme con noi (Eg. 275), la potenza della risurrezione non ha eguali (Eg. 276) e fa germinare semi di novità (Eg. 278).

Noi dobbiamo “mettercela tutta”, andare avanti con “fiducia nello Spirito Santo”, donarci “a Dio per amore” ed essere certi che renderà fecondi i nostri sforzi (Eg. 279-280).

Fiducia e speranza, quindi, perché ci ama e non ci abbandona; e quando dal nostro cuore salirà a Dio una preghiera di intercessione «possiamo dire che il cuore di Dio si commuove (...) ma in realtà Egli sempre ci anticipa, e quello che possiamo fare con la nostra intercessione è che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza nel popolo» (Eg. 283).

d. *Maria maestra dell'evangelizzazione*: chiamati ad “evangelizzare educando”, il Signore che ha dato a don Bosco la Maestra dell'educazione, ci dà anche la Maestra dell'evangelizzazione, perché alla sua scuola possiamo capire e vivere lo Spirito della nuova Evangelizzazione (Eg. 284).

Ci dà la maestra donandoci la Madre, «perché non vuole che camminiamo senza una madre» (Eg. 285). Una madre maestra che cammina con noi ed «è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita» (Eg. 286).

Maria, che è «Madre del Vangelo vivente e gioia per i piccoli», che è colei che 'senza indugio' va ad aiutare chi è nel bisogno, sia il nostro modello per l'evangelizzazione dei giovani e ci aiuti ad «assicurare calore domestico» e a «credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto» (Eg. 288).

³⁴ *Ibidem*, pp. 129-130.

Conclusione

La lettura della *Evangelii gaudium*, proprio perché non può essere vista come una trattazione teorica ma piuttosto come una interpretazione dei bisogni fondamentali per l'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, fa maturare gradualmente nuove esigenze irrinunciabili di formazione da parte degli evangelizzatori. Leggerla è come essere continuamente provocati su ciò di cui si ha bisogno per poter essere «evangelizzatori con Spirito».

Perché la nostra attenzione alla “evangelizzazione” e la via educativa per la sua concreta attuazione nella missione salesiana sia vista come una reale possibilità nella nostra vita attuale, dobbiamo impegnarci a realizzare nella nostra vita quotidiana la *formazione permanente* ispirata al n. 15 dell'Istruzione “Ripartire da Cristo”.³⁵

Il nostro impegno di *formazione* è reso *efficace* dalla capacità di vivere, in quanto consacrati, la cura della nostra formazione come «partecipazione all'azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore (...) i sentimenti del Figlio».³⁶

Consapevole del “tesoro dell'educazione”, partecipando all'azione del Padre, il consacrato deve cercare di «tirar fuori le cose buone dal suo tesoro» (Mt 12,35). Più si accorgerà della ricchezza del tesoro ricevuto, più cercherà di valorizzare questa varietà di “cose buone del suo tesoro” nel servizio dei giovani nella varietà delle situazioni in cui li incontra e opera con loro e per loro. Oltre che per il servizio ai giovani, la scoperta e la valorizzazione del suo tesoro lo aiuterà nella scoperta e costruzione della sua stessa identità personale.

³⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, Istruzione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, n 15.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, Esortazione Apostolica Post-sinodale, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, n. 66.